

Ronconi, Damiani e Abbado creano alla Scala la tragica Spagna di Verdi

Un «Don Carlo» che scatena le passioni

Pieno successo dell'esecuzione musicale — Applausi e fischi all'allestimento — Il trionfale esordio della Obrastzova nella parte della Eboli — Un grande terzetto di interpreti: Ghiaurov, Nesterenko e Cappuccilli

Dalla nostra redazione

MILANO — Tutti sanno come fa la pentola a pressione quando ha terminato di bollire: dalla valvola aperta emerge un gran getto di vapore che sale fischando melancolicamente. Così è successo l'altra sera alla Scala quando la tensione del pubblico si è scaricata dopo cinque ore di Don Carlo ben cucinato, per un capriccio del direttore d'orchestra, da Ronconi e Damiani. Metà del pubblico protestava gagliardamente mentre l'altra metà applaudiva; poi tutti sciamavano uniti Abbado e i cantanti, per dividersi nuovamente all'apparire dei due allestitori. E così avanti fino a che il vapore dell'indignazione e dell'entusiasmo si è tutto esaurito.

Un'opera d'arte, si sa, non è un problema di meccanica. Prova ne sia che l'ex ministro delle Finanze, Bruno Visentini, quello che ha capito facilmente di come orchestrare le tasse — è uscito dalla Scala dichiarando candidamente: «Non ho capito il rapporto tra il teatro e lo spettacolo di Ronconi allo spartito di Verdi».

Tre piani

Il libretto, arrangiato dal Dr. Locle sul dramma di Schiller, si svolge su tre piani: la pittura della Spagna cinquecentesca con le sue pompe macabre; lo scontro «storico» tra l'opere, l'Inquisizione e rivolta «risorgimentale» delle Fiandre; il dramma intimo di Carlo e di Filippo II; il figlio ribelle in diatribe contro il tiranno e il tradimento della matrigna Elisabetta di Valois e il re tradito due volte, come sposo e come sovrano, e i suoi diletti figli principali si intrecciano poi la vicenda dei personaggi intermedi: il Marchese di



Posa, liberale e amico di Carlo, la Principessa Eboli, amante del re e innamorata, anche lei, del figlio. Il groviglio è pauroso. Verdi si sforza di riportare un affresco colossale, in cui temi pubblici e privati si uniscono nel quadro di una Spagna ricca, bigotta e sanguinaria. Non sempre, però, ci riesce: parti convenzionali si alternano a parti nuovissime; certi personaggi, come il Marchese di Posa, sembrano uscire dal Puritani di Bellini, sia nelle impennate marziali, sia nel patetismo della morte; sanno di vecchio anche certe «urliacchiate» (il termine di Verdi) delle arie femminili a effetto. Tra le disuguaglianze c'è però il ferreo blocco centrale del dramma del re: il potente che rende schiavi gli altri ed è a sua volta schiavo della Chiesa, odiato da tutti, solo nella sua disperazione e nella sua grandezza.

La morte

Questa Spagna tragica e barocca è esattamente quella che esigevano Verdi e l'Opera di Parigi. Lo si vede bene dal contrasto tra le varie scene dedicate alla variazione del tema della morte: nel convento in cui si dilettano la regina e le dame, tutti gli elementi «oppressivi» sono presenti, ma ingentiliti dal colore chiaro; nei giardini del palazzo reale, la festa ha immagini e colori lividi alla Goya, col carro dei giustiziati visti come un macabro scherzo e rivisti poi, nel quadro seguente, nella realtà del sanguinoso auto-da-fé.

prologo tra le nevi della foresta di Fontainebleau, essi fissano il dramma nell'Escorial, tra i bronzi delle tombe del re che campeggiano alla base del monumento. Tra i bronzi funerari si stende così un grande spazio vuoto da riempire, come dicevano nella breve nota di Verdi: «Il dramma di Don Carlo è un dramma di morte». Sifano grandi carichi di croci e immagini funebri, passa la nave orribile degli uccisi in Fiandra, procedono i sovrani chiusi in pesanti baldaocchi ornati di teschi, simbolo della potenza che li isola e li imprigiona.

Il problema, comunque, non è di quelli che si risolvono in poche righe di giornale. Ne abbiamo accennato per dovere e passiamo ora all'esecuzione musicale, di cui anche alla radio tutti hanno potuto constatare l'alto livello. Tanto più alto ove si consideri che le condizioni della serata, con le sue tensioni esterne ed interne, le minacce irrisolvibili di un partito e via dicendo, non erano certo ideali. E lo si è avvertito, specialmente nel primo atto. Ma nel tutto si è sciolto e la validità della compagnia, l'impegno delle masse e la direzione di Abbado hanno straripato di entusiasmo.

Quando poi dall'esterno si passa al dramma interno, emerge forte l'identificazione con la tragedia di Verdi e Chiesa. La religione è la cappa che soffoca la libertà, secondo la concezione

di Verdi, l'uomo del Risorgimento che vede nella Chiesa il nemico d'Italia. Il rosario stretto in pugno da Filippo nella sua notte insonne e l'immensa croce brandita come un'arma contro i reprobri nel finale sono le immagini autentiche di quel color fosco, di quei lacerti tronconi che descrivono l'inquisizione nella partitura verdiana. Il rapporto è innegabile. Ci si può chiedere: perché la realizzazione sia in tutti i momenti altrettanto efficace e se, proprio in questo finale, la ripetizione e l'insistenza di motivi già sfruttati negli atti precedenti non indebolisca l'effetto. A nostro avviso, sul manco un'idea, un'immagine nuova. E il difetto è aggravato dall'edizione scelta da Abbado che amplia musicalmente la situazione.

Il problema, comunque, non è di quelli che si risolvono in poche righe di giornale. Ne abbiamo accennato per dovere e passiamo ora all'esecuzione musicale, di cui anche alla radio tutti hanno potuto constatare l'alto livello. Tanto più alto ove si consideri che le condizioni della serata, con le sue tensioni esterne ed interne, le minacce irrisolvibili di un partito e via dicendo, non erano certo ideali. E lo si è avvertito, specialmente nel primo atto. Ma nel tutto si è sciolto e la validità della compagnia, l'impegno delle masse e la direzione di Abbado hanno straripato di entusiasmo.

Quando poi dall'esterno si passa al dramma interno, emerge forte l'identificazione con la tragedia di Verdi e Chiesa. La religione è la cappa che soffoca la libertà, secondo la concezione

ne convinti. I tagli apportati da Verdi a Parigi vennero da lui ripetuti nelle edizioni successive. Segno che l'infallibile senso del teatro lo aveva guidato nella eliminazione delle parti inutili. E tali esse restano; salvo, forse, l'inizio del terzo atto con la processione del re, la Regina e l'Eboli. A parte ciò, si tratta di musica convenzionale, come il coro che allunga il già inutile ante-fatto (quello su cui Verdi aveva tanti dubbi).

Un grande spettacolo, insomma, cui hanno collaborato tutte le forze della Scala. Se poi qualcuno ha protestato, alla fine, anche questo era un riconoscimento della necessità di una concezione che non lascia spazio ai nostalgici del passato remoto. Ivi compresi i cari colleghi Celli e Isotta; il loro autorevole parere, espresso con senza lazi durante la rappresentazione, mi ha pienamente convinto della civile necessità di stare dalla parte opposta. Anche a loro, quindi, un devoto ringraziamento.

Rubens Tedeschi

NELLA FOTO: Piero Cappuccilli, Mirella Freni, Claudio Abbado ed Elena Obrastzova dopo lo spettacolo

Mostre a Roma

Il mondo degli affetti di Timmer

CARL TIMMER - Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti

La qualità oggettiva della figurazione del pittore tedesco Carl Timmer è fortemente sottolineata da Renato Guttuso nella presentazione. Ma non è questa qualità plastica appassionatamente oggettiva a fare la tipicità di Timmer: piuttosto la sua dolce e inesauribile fantasia anatomica sul mondo degli affetti. Dal dipinto del 1974 con i giovani suonatori alle più recenti coppie di innamorati è tutto un dispiegarsi, sulla tela o sul foglio di carta, di espressioni e di gesti di amicizia, di amore e di solidarietà tra giovani. La costruzione figurativa è molto variata e per frammenti anatomici armoniosamente combinati. Anche nel semplice moto di una mano Timmer sa registrare il moto degli affetti. E' soprattutto un disegnatore di grande naturalezza, capace di cavare dall'anatomia umana una forte espressività senza deformare la figura. La sua originalità realista è fatta da un occhio che si entusiasma delle variazioni sul motivo e scopre un'infinita ricchezza plastica espressiva del corpo umano. Il limite è un certo naturalismo della visione, quando cade la verga amorosa e morale che guida l'occhio. Nella sua naturalezza il disegno è colto; sottintende il Seicento caravaggesco, Tiepolo e la Kollwitz (e qualche affinità con il Vespignani meno freddo e illustratore). Il mondo di Timmer è straripante di un mondo senza violenza: i suoi giovani hanno qualcosa di mitico, a volte di fantasmagorico; come in un festoso baccanale di pittura antica, come un atteggiarsi contemporaneo in figure di un'altra felicità umana.

da. mi.

Dibattito al Civis sull'«Ascesa»

ROMA — Comincia oggi al Civis (viale del Ministero degli Esteri 6) la rassegna sovietica. Primo film in programma è L'ascesa di Larissa Scopito. Le proiezioni, organizzate in collaborazione con la XX Circostruzione, si svolgeranno alle 17.30-19.30 e 21.30. A quest'ultima seguirà un dibattito con la partecipazione del senatore Tullio Vinay della Sinistra indipendente.

RAI

oggi vedremo

Un film di Carné della Rete 1 consacrato alla commedia cinematografica francese degli Anni Trenta ha in programma il film di Marcel Carné L'avventura del dottor Molynieux (1937), meglio noto con il titolo originale Drole de drame. Per ricordare questo film basta un'informazione: il copione è del poeta Jacques Prévert, che vi stravolge ironicamente un romanzo giallo britannico.

programmi

Table with TV and Radio programs. TV primo: 12.30 ARGOMENTI, 13.00 STANLIO OLLIO TE, 13.30 MATE, 13.30 TELEGIORNALE, 14.00 OGGI AL PARLAMENTO, 14.15 CORSO DI TEFECO, 15.00 SPORT, 17.00 ALLE CINQUE CON ROMAN POWER, 17.10 TRAGHETTO, 18.00 ARGOMENTI, 18.30 IGI CRONACHE, 19.05 SPAZIO LIBERO, 19.20 HAPPY DAYS, 19.45 BUONASERA DEL GIORNO DOPO, 20.00 TELEGIORNALE, 20.40 TAM TAM, 21.35 L'AVVENTURA DEL DOTTOR MOLYNEUX. TV secondo: 12.30 VEDO, SENTO, PARLO, 13.00 TELEGIORNALE, 13.30 FLUIDI IN MOVIMENTO, 17.00 TV2 RAGAZZI, 18.00 LA COMUNITA' EDUCATIVA, 18.30 DAL PARLAMENTO, 19.00 FCZ SPORTSERA, 18.45 BUONASERA CON SILVANO, 19.45 TELEGIORNALE, 20.40 PORTOBELLO, 21.50 IL TEATRO DELL'ASSURDO, 23.00 TELEGIORNALE.

Radio 1° GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanlio Ollio, stamano; 7:20: Lavoro libero; 8:40: Ieri al Parlamento; 8:50: Clessidra; 9:05: Voi ed io; 10: Contro voce; 11: Beshoven e l'Italia; 11:30: La radio a colori; 12:10: L'altro suono; 13:30: Musicalmente; 14:05: Fare musica oggi; 14:30: Piegare; 15:05: Le grandi firme; 15:45: Primo Nip; 18: Prima musica pol le parole; 19:35: I programmi della sera; l'età dell'oro; I concerti della Rai di Torino; 20:15: Fine settimana; 21:05: 23: Buonanotte dalla Dama di cuori.

Radio 3° GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.40; 6: Quotidiana Radiotelevisiva; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 10:55: Operistica; 11:45: Pagina su pagina; 12:10: Love playing; 12:45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Il mio Bertok; 15:15: GR3 cultura; 15:30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17:30: Spazio free; 18:15: Jazz giorno; 19:15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Il Laboratorio di progettazione teatrale; presenta: «Caldesia di Luca Ronconi (seconda ron)» di Pier Paolo Pasolini, regia di Luca Ronconi (seconda parte); 22:10: Copertina; 22:25: Brahms, Liszt, Debussy; 23: Il giallo di mezzanotte.

Radio 2° GIORNALI RADIO: 6.40, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7: Buon viaggio; 8:45: Film jockey; 9:32: La bocca del lupo di R. Zeno; 10: Speciale GR2; 10:12: Sala F; 11:32: Lo scrivania; 12:10: Trasmissioni regionali; 12:45: Il raso-

Di nuovo in gran fermento l'underground romano

Il risveglio dei cineclub

«Cinema e antipsichiatria» al Filmstudio, una personale della regista francese Marguerite Duras al Politecnico, ed una serie di iniziative improntate al maggior rigore a «L'occhio, l'orecchio e la bocca»

ROMA — Nelle scorse settimane, parlando della rassegna «Quarant'anni di cinema spagnolo» allestita al Filmstudio 70, annunciammo il risveglio, invero un po' tardivo, del cosiddetto circuito cinematografico underground romano. Oggi possiamo dare per certa la definitiva ripresa di queste attività (dopo cinque mesi di silenzio, ha riaperto i battenti un altro cineclub che, in questi testi, è l'«Occhio, l'orecchio e la bocca»; questa settimana, il Politecnico presenta una personale della cineasta francese Marguerite Duras, che si offre l'opportunità di sottolineare e motivare quel ritardo a cui si era fatto accenno. Il Filmstudio, innanzitutto. Nelle due sale di via Ortigara, il congedo dal film spagnolo ha coinciso con l'inizio di un ciclo di proiezioni intitolato a «Cinema e antipsichiatria», diretta conseguenza di un incontro fra vari operatori psichiatrici svoltosi a Trieste in occasione del «Réseau internazionale di alternativa alla psichiatria». La disponibilità di una serie di materiali filmati e di videoregistrazioni su esperienze nuove nel campo della salute mentale, e l'esigenza, momento di comunicazione e di dibattito tra le diverse tendenze hanno determinato la rassegna, che in un primo tempo era stata organizzata soltanto al Filmstudio. Tuttavia, considerata la necessità di uscire dallo spazio specifico della sala cinematografica e di coinvolgere gli operatori e gli utenti del servizio sanitario, l'iniziativa è stata successivamente configurata, dai promotori, in tre distinti momenti. Infatti, mentre il Filmstudio è stato adibito esclusivamente alle proiezioni (allo Studio 1 sono stati programmati prima il film Asylum di Peter Robinson, abbinato a Atelier 76 di Patrice Laboué, poi, ad Asylum è stato unito Ruscetti o sognare a modo mio di Paolo Quaresima e Virginio Versato, con gli alunni della seconda media dell'Istituto Olivetti di Torino, allo Studio 2, si sono visti Fatua, inconnora, scelta, di Sergio Rossi e Fetta della solidarietà, Giunata di lotta contro l'emarginazione repressiva all'ospedale psichiatrico di A. rezzo, Matti da sbarcare di Baloccolo, Perla, di G. Rulli, abbinato a Toni, no e Alberto, un videopate a cura del Centro audiovisivo di Ferrara e Dietro l'alibi della follia, realizzato dal grup-

I nuovi compiti di Santa Cecilia

La nomina di un consulente artistico capace come Sicilianò all'Accademia di Santa Cecilia, è un fatto positivo e giustamente apprezzato, come si è visto, dal nostro e da ogni giornale. Dunque, dopo i tragici per l'assetto organizzativo interno degli ultimi mesi e nella prospettiva della riforma che garantisce l'autonomia istituzionale dal corpo accademico, l'ente concertistico romano può rilanciare la sua iniziativa, può darsi un programma di lavoro. Che cosa ci aspettiamo? La nostra opinione è che ci si debba aspettare quello che una città come Roma, delle sue dimensioni, delle sue esigenze culturali e musicali, merita di avere. Il nuovo ente di gestione musicale, per di più un'istituzione concertistica di cui il merito di avere espresso da tempo i propri propositi di rinnovamento. Sono lontani i tempi in cui alle direzioni artistiche di un ente lirico-sinfonico si chiedevano solo intelligenze nelle scelte del cartellone e capacità nel garantirsi le migliori esecuzioni, in un rapporto con il pubblico ereditato dalla tradizione. Oggi queste

nella giornata di venerdì scorso, consisteva nel Ritirato di una famiglia italiana dal 1952 al 1977, composto attraverso brevi filmati in Super 8, realizzati a più mani dal nonno, dal papà, dai nipoti di una stessa stirpe di cineamatori. Questa singolare opera ha aperto un lungo ciclo di proiezioni dedicato al «Film oltre il cinema», che è proseguito con la maratona dei cartoni animati di Walt Disney ed è andata avanti, nel corso di questa settimana, con le «Immagini del consenso», una preziosissima raccolta di documenti propagandistici prebellici, bellici e postbellici tedeschi e statunitensi. L'attuale carnet dell'«Occhio» offre appuntamenti sino a gennaio inoltrato, con materiali dell'underground italiano, con «Quattro ore di scene da film americani» (15, 16 e 17 dicembre) e con una personale del regista tedesco occidentale Rainer Werner Fassbinder (dal 9 al 16 gen-

na), allestita in collaborazione con il Goethe Institut di Roma. L'«Occhio, l'orecchio e la bocca» ribadisce, quindi, lo stesso costante rapporto con il campo della sperimentazione, a prezzo di grandi sacrifici. Lasciando ad altri circoli del necessario il compito di lavorare sugli archivi, questo collettivo romano riprende la ricerca, come dimostrano certe iniziative di livello artistico, come «Frivole» o «Insensate» (alludiamo proprio a «Quattro ore di scene da film americani» sulla scorta di quanto venuto collaudata idea del collage di «Prossimamente su questo schermo...»). Tuttavia, parte di questa ripresa sia ostata parecchia fatica agli organizzatori del cineclub romano. Cinque mesi di riflessioni, riunioni, discussioni. «Come si ricorderà, insieme con i compagni del Filmstudio e del Politecnico», spiega il regista, «la nostra principale animatrice dell'«Occhio, l'orecchio e la bocca» — anche noi siamo stati prececati quest'estate da Nicola Vigliani, presidente della «Cultura del Comune di Roma», per l'allestimento della rassegna «Cinema Epico» alla Basilica di Massenzio. Abbiamo ancora tutta la mente invasa da quello straordinario successo. E sta anche per noi una grande soddisfazione personale, ma quella esperienza ha rimesso in discussione la nostra identità. Diciamo subito che non siamo ancora una parte dei detrattori di «Cinema Epico». Noi non eravamo e non siamo contrari a un modo epico di vedere il cinema, perché di questo essenzialmente si trattava a Massenzio, ma ci fa paura la tendenza a ripetitive, vecchie e odiosi equilibri (o meglio, squilibri) tra «cinema del desiderio» e «cinema della noia», tra «cinema bello» e «cinema brutto» che l'apoteosi di Massenzio ha rischiato di rigenerare. Ci siamo incamminati di nuovo, con rigore ancor più maniacale di prima, se possibile, sui sentieri dell'analisi, proprio per combattere la rinascenza frattura tra cinema delle forme e cinema dei contenuti». Ecco un'annotazione critica su Massenzio finalmente «positiva». Sarà bene discutere ancora, a «Occhio, l'orecchio e la bocca» potrebbe invitare tutti a farlo, al più presto. David Grieco

Advertisement for Opel Kadett J. Text: per 2.605.000* lire oggi puoi avere: pneumatici radiali, cambio sportivo a leva corta, fari retromarcia, moquette, bloccasterzo, freni a disco anteriori con servofreno, 993c.c., cinque comodi posti, tanto bagagliaio e un a... Opel Kadett J. Versione 2 porte IVA esclusa - Versione 4 porte Lit. 2.753.000 IVA esclusa franco concessionario. Opel Kadett: fra le mille un posto a sé. Garanzia totale 12 mesi, chilometraggio illimitato. Capillare assistenza Opel-EUROSERVICE in tutta Italia.